

ERIKA RANIOLO

LÉO, L'ENFANT SOURD:  
GLI ANTROPONIMI IN UN FUMETTO 'SORDO'

*Abstract:* Comics convey a culture of images; this characteristic makes them approachable to the minds of deaf people, who have a visual culture and use a visual language (sign language). *Léo, l'enfant sourd* is a French comic strip. Its theme is the daily life of deaf people: Léo is a deaf child who experiences a continuous series of adventures caused by his deafness; all the episodes are presented in a humorous way. This comic strip, created by Yves Lapalu (a deaf cartoonist), is bilingual: in addition to the comic speech bubble with the text, the hands of the characters reproduce the signs in LSF (French Sign Language). This paper aims at analysing the anthroponyms in this comic strip, by observing the methodological choices of the author, who sometimes uses sign language and draws the sign, and sometimes uses the written text. Lapalu also changes the name of the main character, Léo: at the beginning his name is Jack; in the same way, the «name sign» (the sign used to refer to a certain person inside a deaf community) changes many times during his life; so this literary proceeding is in line with a real dynamic. The choice of all the names is well thought out in order to be ironical or to recall the history of deaf people, etc. Through the analysis of the names, this work aims at observing deaf culture, presenting it from the point of view of a child.

*Keywords:* Anthroponyms, LSF (French Sign Language), deafness, comics, visual culture

## 1. *Introduzione*

In letteratura, scegliere il nome di un personaggio significa in qualche modo disegnarlo: tracciarne l'immagine, definirne i tratti, delinearne la personalità. Il suo creatore fin da principio 'vede' il personaggio a cui dà vita e battezzarlo è l'atto che ne segna ufficialmente il destino: *nomen omen*, del resto, è l'espressione che la tradizione ci consegna. Ma cosa accade nel momento in cui il creatore del personaggio, la mano che disegna il destino dando un nome, è un fumettista? Cosa succede quando l'aspetto del personaggio non è consegnato all'immaginazione del lettore, bensì alla matita del suo autore? Due segni che ricorrono a codici diversi (uno linguistico, l'altro grafico), ma che nella loro diversità sono accomunati dal valore iconografico, ora ottenuto attraverso un nome che evoca un'immagine, talvolta addi-

rittura un nome parlante, ora dato da quella che a tutti gli effetti è l'immagine, il disegno, che rende graficamente ciò che il suo autore aveva in mente.

Come sottolinea Umberto Eco,<sup>1</sup> il fumetto è caratterizzato da una ricchezza di elementi iconografici; tali elementi risultano essere in relazione con delle convenzioni e, costituendo un repertorio simbolico, si pongono all'origine di quella che l'autore definisce «semantica del fumetto». Un linguaggio ben specifico, dunque, quello del fumetto, che presenta realtà vere o plausibili, suggerisce modelli, parte dalle immagini per creare immagini.

Il fumetto si inserisce con naturalezza all'interno della cultura sorda in virtù del ruolo preponderante che esso assegna al canale visivo. Bisogna infatti ricordare che le persone sorde, dato il loro deficit uditivo, fanno esperienza del mondo in prevalenza grazie alla vista, elemento fondante della loro cultura. La lingua dei segni, a sua volta, incorpora tale esperienza in quanto lingua visiva: come è stato osservato da Cuxac,<sup>2</sup> essa consente non soltanto di *dire* ma anche di *mostrare*. Il fumetto dunque, che utilizza una grafica altamente potenziale e veicola una cultura dell'immagine, non può che rappresentare un efficace mezzo espressivo per la persona sorda.

Per un disegnatore che crea un fumetto 'sordo', attribuire il nome ai suoi personaggi significa (o può significare) attingere a due sistemi linguistici del tutto differenti: da una parte vi è il nome che appartiene alla lingua vocale, un nome proprio riportato in forma scritta, mentre dall'altra c'è il segno-nome, in lingua dei segni, che viene reso attraverso il disegno; quest'ultimo, in particolare, dà all'artista la possibilità di una resa grafica che consente di mostrare il segno, di farne riconoscere i tratti iconici, di veicolare a tutti gli effetti l'immagine, nel senso pieno del termine.

## 2. Il fumetto nella letteratura 'sorda' e il caso di Léo, l'enfant sourd

Il fumetto fa la sua comparsa nella stampa americana alla fine del XIX secolo, cronologicamente contestuale alla nascita del cinema: nel 1895 viene pubblicato il primo fumetto, *The Yellow Kid*, come supplemento illustrato a un quotidiano della domenica.<sup>3</sup> Se questa è considerata la data ufficiale della nascita del fumetto, è pur vero che esistono ipotesi differenti: ad esempio

<sup>1</sup> UMBERTO ECO, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani 1997 (1a ed. 1964).

<sup>2</sup> CHRISTIAN CUXAC, *La Langue des Signes Française (LSF). Les voies de l'iconicité*, Paris, Ophrys 2000.

<sup>3</sup> R.F. Outcault's *the Yellow Kid: A Centennial Celebration of the Kid Who Started the Comics*, a c. di B. Blackbeard, Northampton, Kitchen Sink Press 1995.

per Smolderen<sup>4</sup> le origini del fumetto potrebbero risalire a William Hogarth, pittore satirico del XVIII secolo.

Inizialmente considerato di natura fin troppo semplice e a tratti ingenua, è stato gradualmente rivalutato a tal punto che oggi si parla a pieno titolo di «letteratura a fumetti».<sup>5</sup> Grazie soprattutto alla varietà di tipologie esistenti (dalla satira ai fumetti per ragazzi, dalla pubblicità ai fumetti biografici, ecc.), si può affermare che il fumetto è davvero per tutti.

La sua natura visiva ne ha immancabilmente favorito l'ingresso nella letteratura 'sorda'. Nel presente lavoro di ricerca verrà approfondito il fumetto *Léo, l'enfant sourd* (in tre volumi);<sup>6</sup> volendoci limitare al contesto francese, comunque possiamo dire che esistono, ad oggi, moltissimi fumetti (o, come vengono definiti in Francia, *bandes dessinées*, di solito abbreviate con BD) dedicati alla sordità e/o aventi per protagonisti dei personaggi sordi.<sup>7</sup>

*Léo, l'enfant sourd* narra le avventure/disavventure di un ragazzino sordo, originate proprio dalla sua condizione di sordità; il tema è la quotidianità della persona sorda, le cui vicende vengono presentate in mini-episodi pensati in chiave umoristica.<sup>8</sup> L'autore è Yves Lapalu, un disegnatore e illustratore sordo francese del secolo scorso, distintosi per le sue notevoli abilità nel disegno che gli hanno consentito di essere il primo sordo ad aver frequentato l'*École Supérieure d'Art et de Design* (ESAD) a Parigi.<sup>9</sup> Il primo volume, pubblicato nel 1998, è in realtà l'unico a essere stato realizzato esclusivamente da Yves Lapalu, scomparso precocemente nel 2001 all'età di 42 anni. L'anno seguente è stato pubblicato postumo *Léo, l'enfant sourd 2*, ultimato da due amici, Xavier Boileau (che ha aggiunto i colori seguendo quelli del primo volume) e Michel Garnier (che ha riprodotto con precisione la calligrafia dell'autore in buona parte dei *balloon*, rifacendosi alle bozze), il tutto con l'aiuto della moglie di Yves, Christine Lapalu. Infine, *Léo Retrouvé*, pubblicato nel 2009, si deve a Patrick Lapalu, fratello di Yves e archivistato di mestiere, che ha recuperato le bozze dell'autore: questa BD, anch'essa ricca di mini-episodi del piccolo protagonista, è interessante soprattutto in quanto consente di scoprire le varie tappe della creazione dei personaggi.

<sup>4</sup> THIERRY SMOLDEREN, *Naissances de la bande dessinée*, Bruxelles, Impressions Nouvelles 2009.

<sup>5</sup> Cfr. DANIELE BARBIERI, *Breve storia della letteratura a fumetti*, Roma, Carocci 2014.

<sup>6</sup> YVES LAPALU, *Léo, l'enfant sourd*, Paris, Éditions du Fox 2006 (1a ed. 1998); YVES LAPALU, XAVIER BOILEAU, MICHEL GARNIER, *Léo, l'enfant sourd 2*, Paris, Éditions du Fox 2002; YVES LAPALU, *Léo Retrouvé*, Paris, Éditions du Fox 2009.

<sup>7</sup> [https://www.senscritique.com/liste/La\\_surdite\\_dans\\_la\\_BD/1276228](https://www.senscritique.com/liste/La_surdite_dans_la_BD/1276228)

<sup>8</sup> Esistono traduzioni in più lingue del fumetto *Léo, l'enfant sourd*, fra cui l'italiano (SANDRINE ALLIER, YVES LAPALU, MARC RENARD, *L'umorismo dei sordi in Francia*, Siena, Edizioni Cantagalli 2000).

<sup>9</sup> <http://www.sourds.net/2010/06/04/les-grands-sourds-yves-lapalu/>.

La particolarità di questo fumetto risiede nella scelta linguistica del suo autore, ovvero quella di far coesistere lingua vocale e lingua dei segni, nello specifico francese e LSF (*Langue des Signes Française*). Si osservano scelte metodologiche con combinazioni linguistiche differenti: presenza contemporanea di francese e LSF con stesso messaggio (ad esempio, nel *balloon* si legge «Il vaut mieux attendre la prochaine rame» e i segni esprimono TRAIN PROCHAIN ATTENDRE MIEUX);<sup>10</sup> presenza contemporanea di francese e LSF con messaggio in parte diverso (ad esempio, nel *balloon* si legge «Il ne faut pas courir dans le couloir! Vous devez marcher doucement...» e il segno usato è INTERDIT, accompagnato da pertinente espressione facciale di rimprovero);<sup>11</sup> presenza solo di LSF (ad esempio, un personaggio produce il segno MERCI e non è presente *balloon* con testo);<sup>12</sup> infine, presenza solo di francese, soluzione quasi sempre proposta nel caso di personaggi udenti (ad esempio, un passante domanda in francese: «Ça fait longtemps que vous attendez le bus?»).<sup>13</sup>

### 3. *Gli antroponimi in Léo, l'enfant sourd*

La natura bilingue del fumetto *Léo, l'enfant sourd* determina un bilinguismo anche negli antroponimi, che si ritrovano sia in francese che in LSF.

Per quanto riguarda la lingua dei segni, l'antroponimo è quello che viene comunemente definito 'segno-nome': si tratta del segno che la comunità sorda attribuisce sia ai sordi sia agli udenti (chiaramente, udenti che frequentano la comunità o persone celebri) e tramite il quale si fa riferimento a quella determinata persona. È importante sottolineare che non vi è perfetta corrispondenza fra gli antroponimi in lingua vocale e gli antroponimi in lingua dei segni: basti pensare, ad esempio, al fatto che nelle lingue dei segni gli antroponimi non hanno funzione vocativa, in quanto si tratta di una fun-

<sup>10</sup> LAPALU, *Léo...*, cit., pag. 37. I disegni dei vari segni sono collocati tutti nella stessa vignetta e non è possibile distinguere l'ordine in cui vengono prodotti; nella trascrizione qui riportata si segue l'ordine sintattico della LSF.

<sup>11</sup> ID., *Léo 2...*, cit., p. 44. È opportuno sottolineare che l'espressione facciale, componente non manuale nelle lingue dei segni, non è affatto accessoria, bensì veicola informazioni grammaticali; fra le componenti non manuali ricordiamo anche la direzione dello sguardo, i movimenti del corpo, le componenti orali... (cfr. CUXAC, *La Langue des Signes Française...*, cit.). Le esigenze grafiche del fumetto obbligano a un *focus* prevalente sulle mani per rendere i segni (è chiaro che non è semplice rappresentare attraverso il disegno un lieve movimento del busto, la direzione dello sguardo, ecc.), ma questo esempio mostra come Yves Lapalu non manchi di inserire graficamente anche le componenti non manuali, ove possibile.

<sup>12</sup> LAPALU, *Léo 2...*, cit., p. 41.

<sup>13</sup> Ivi, p. 13.

zione che, oltre a essere messa in atto a livello vocale, viene recepita a livello uditivo, sfruttando un canale precluso alle persone sorde.<sup>14</sup>

In LSF, gli studi sui segni-nome (*noms-signés*) sono stati condotti soprattutto da Yves Delaporte;<sup>15</sup> si osserva una distinzione fra varie tipologie:

– *Noms métonymes*: sono legati a una caratteristica dell'individuo (l'aspetto fisico, il carattere, l'origine, il mestiere, le abitudini...); a questa categoria appartiene, ad esempio, il segno-nome di Jacques Chirac (che riprende la forma del naso) o quello di Napoléon (che riproduce la mano sulla pancia, nella posizione in cui solitamente è raffigurato). I *noms métonymes* costituiscono la maggior parte dei *noms-signés*;

– *Noms matricules*: si tratta del numero di matricola che veniva attribuito ai bambini sordi durante il periodo di frequenza nell'istituto per sordi (in alcuni casi è stato appunto mantenuto anche dopo il periodo di istruzione); dunque, il segno-nome di un sordo potrebbe essere 87;<sup>16</sup>

– *Noms traductions*: traduzione letterale in lingua dei segni dei nomi o dei cognomi: ad esempio, una persona di nome Marguerite può avere come segno-nome il segno che si usa per indicare MARGUERITE, il fiore. Il nome (o il cognome) può anche soltanto somigliare, a livello grafico o nella lettura labiale, a un'altra parola (non deve necessariamente essere uguale): ad esempio, il segno-nome di Bernard Tapie (noto imprenditore francese) è TAPIS [(‘tappeto’)];

– *Noms alphabétiques*: l'alfabeto in lingua segnata riprende una lettera (o due, eccezionalmente più di due) del nome in lingua vocale; si tratta solitamente della prima lettera, ma non necessariamente. Pertanto, una persona di nome Antoine può avere come segno-nome A, un'altra di nome Jean-Paul può avere come segno-nome J + P;

– *Noms hybrides*: si usa un *nom métonyme*, ma ricorrendo come configu-

<sup>14</sup> Per chiamarsi, o più in generale per attirare l'attenzione di un'altra persona, è comune, fra le persone sorde, toccare la spalla, battere un piede per terra così da creare una vibrazione, accendere e spegnere più volte la luce...

<sup>15</sup> YVES DELAPORTE, *Des noms silencieux. Le système anthroponymique des sourds français*, «L'Homme», CXLVI (1998), pp. 7-45. ID., *Les sourds, c'est comme ça. Ethnologie de la surditité*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme 2002.

<sup>16</sup> Come sottolinea DELAPORTE (*Des noms silencieux...*, cit.), questo uso ci ricorda inevitabilmente le pagine più buie della storia, ma qui assume connotati del tutto diversi: entrare in istituto ed essere nominati attraverso un numero, per bambini che in molti casi fino a quel momento erano stati privati della lingua (e dunque anche del nome), significa assumere finalmente un'identità. Delaporte cita quanto riferito da un suo informante: «J'avais reçu le numéro 87. Sur le col de ma chemise: 87. Sur la taille du pantalon: 87. Sous les semelles de mes chaussures: 87. À l'intérieur du bonnet: 87. Sur la serviette de toilette: 87. Sur le gant de toilette: 87. Sur les draps de lit: 87... 87 c'était moi, personne d'autre que moi, et c'est comme ça que mes camarades m'ont appelé» (Ivi, p. 16).

razione all'iniziale del nome; Yves Lapalu ha un *nom hybride*, il suo segno-nome è la lettera Y che disegna;

– *Noms en prêt-à-porter*: evocano una caratteristica di un personaggio celebre (generalmente un santo) con lo stesso nome in lingua vocale; ad esempio, una donna di nome Marie potrebbe avere come segno-nome PRIÈRE [(‘preghiera’)] o VOILE [(‘velo’)].

Come sottolinea Delaporte,<sup>17</sup> non mancano inoltre i casi in cui i *noms-signés* vengono utilizzati in maniera ironica, costituendo un interessante esempio di umorismo visivo.

Chiaramente, ciascuna persona sorda non ha soltanto il segno-nome ma anche il nome in lingua vocale, che di solito, nel momento in cui ci si presenta, viene espresso in dattilologia, ovvero lettera per lettera ricorrendo all'alfabeto in lingua dei segni.<sup>18</sup>

All'interno del fumetto *Léo, l'enfant sourd*, il nome del protagonista, in linea con la scelta di bilinguismo dell'autore, viene presentato sia in francese che in LSF: il nome Léo compare già nel titolo della BD, dunque in copertina e ripetutamente all'interno del fumetto, mentre il nome in lingua dei segni viene mostrato nelle primissime pagine del primo e del secondo volume con un'immagine identica (fig. 1).

L'immagine è divisa in quattro vignette: nella prima vignetta non compaiono segni (c'è soltanto Léo che sorride), nella seconda il segno NOM-SIGNÉ, nella terza il segno MON, nella quarta compare proprio il *nom-signé*, che riprende una caratteristica fisica del personaggio, e nello specifico il berretto, costituendosi come un *nom métonyme*.<sup>19</sup> Per Léo, infatti, il tratto distintivo risulta essere il berretto: non soltanto nelle scene in cui in un abbigliamento comune è prevedibile (a scuola, in giro per la città, in casa...), ma anche mentre dorme, agganciato a un angolo della spalliera del letto,<sup>20</sup> oppure mentre scia, sotto una cuffia paraorecchie.<sup>21</sup> Il fatto che il perso-

<sup>17</sup> YVES DELAPORTE, *Le rire sourd. Figures de l'humour en langue des signes*, in E. Daphy, D. Rey-Hulman, con la collaborazione di M. Lebarbier (a c. di), *Paroles à rire*, Paris, Inalco (Coll. «Colloques Langues'O») 1999, pp. 233-262.

<sup>18</sup> La dattilologia viene in generale utilizzata per i nomi propri di cui non si conosce il segno (antroponimi e toponimi), nonché per le parole in lingua straniera.

<sup>19</sup> La distinzione qui effettuata in più vignette consente all'autore di rendere ben comprensibile il segno-nome del protagonista a tutti i suoi lettori, nonché di indicare con chiarezza l'ordine sintattico. Come precedentemente esposto, infatti, Lapalu solitamente concentra in un'unica vignetta più segni (in quanto riproduce un'intera frase), dunque i segni sono compresenti e l'ordine sintattico non è chiaro. Il fatto che l'autore abbia scelto di dedicare un'intera pagina alla presentazione del segno-nome e di scindere la presentazione in più vignette, segno per segno, indica la consapevolezza da parte dell'autore dell'importanza dell'antroponimo.

<sup>20</sup> LAPALU, *Léo...*, cit., p. 6.

<sup>21</sup> Ivi, p. 12.

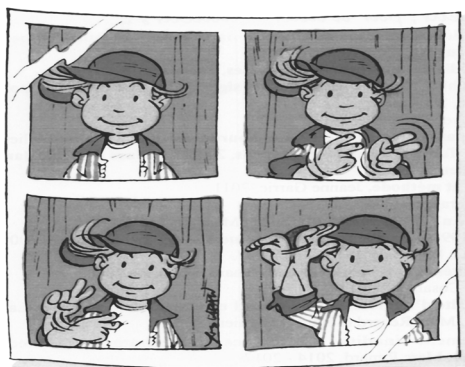


FIG. 1. Presentazione di Léo (*nom-signé*)<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo...*, cit., p. 3 e ID., *Léo 2...*, cit., p. 3.

naggio abbia un abbigliamento caratterizzante è una delle peculiarità del fumetto, ed è proprio a partire da ciò che Lapalu attribuisce il segno-nome al piccolo Léo.<sup>22</sup>

Nel volume *Léo Retrouvé*, invece, il protagonista si presenta utilizzando la dattilologia, quindi esprimendo il suo nome in lingua vocale attraverso il ricorso alla lingua dei segni (fig. 2).

Una scelta molto efficace di Yves Lapalu è quella di utilizzare l'antropo-nimo in chiave ironica, per prendersi gioco di quelle figure con cui ciascun bambino sordo è costretto ad avere frequenti contatti: medici, audioprotesisti... Per un bambino sordo si tratta di una dura realtà da affrontare quotidianamente, che l'autore sceglie in qualche modo di alleggerire proprio attraverso il nome umoristico.

Il primo esempio a cui potremmo fare riferimento è quello del *Docteur Diarret* a cui, evidentemente, il piccolo Léo augura una dissenteria continua. Così come accade nel caso dei *noms traductions*, a cui precedentemente abbiamo fatto riferimento, per generare l'antropo-nimo può essere sufficiente la somiglianza tra i due termini (*Diarret*, che in effetti come forma cognominale non esiste, e *diarrhée*), che in questo specifico caso dà origine a un nome avente chiaro obiettivo ironico (fig. 3).

Ancora, potremmo far riferimento al *Laboratoire d'audioprothèse DU-BRUIT* (in cui si intuisce che Dubruit rappresenta il cognome dell'audio-

<sup>22</sup> Tuttavia, non possiamo escludere che sia accaduto l'inverso, cioè che il disegnatore abbia prima scelto il segno-nome, magari ispirato a una persona esistente, e a partire da questo abbia disegnato il personaggio.



FIG. 2. Presentazione di Léo (dattilogia)<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo Retrouvé...*, cit., p. 69.

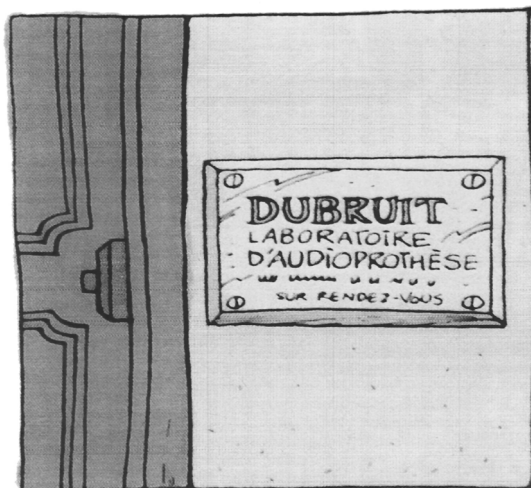


FIG. 3. Docteur Diarret<sup>a</sup>

<sup>a</sup> ID., *Léo...*, cit., p. 16.

protesista): il termine *bruit* (accompagnato dal partitivo *du*)<sup>23</sup> fa riferimento al rumore (e non al suono), con un'accezione negativa che sembra richiamare a un'esperienza di fastidio. Si noti anche che il titolo di questo episodio è

<sup>23</sup> Il ricorso alla concrezione dell'articolo per la costruzione di forme cognominali è presente anche nel successivo esempio Mme LAVOIX.

FIG. 4. Dubruit – Laboratoire d'audioprothèse<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Ivi, p. 35.

«L'odieuxprothésiste», con un gioco di parole che combina *odieux* e *audioprothésiste* (fig. 4).

Presentato all'interno di *Léo, l'enfant sourd 2*, ma comunque tratto da una raccolta di *blagues* (barzellette, storielle divertenti) di Yves Lapalu e Marc Renard dedicate al tema della sordità, si ritrova la figura di un'ortofonista, *Mme LAVOIX*: anche in questo caso si gioca su un riferimento al mestiere, in cui la voce, appunto, ha un ruolo centrale (fig. 5).

Potremmo notare che il richiamo al rumore (*bruit*) in Fig. 4 e alla voce (*voix*) in Fig. 5 determina il genere dei personaggi: *bruit* è un sostantivo maschile e l'audioprotesista è un uomo, *voix* è un sostantivo femminile e l'ortofonista è una donna.

Osserviamo, infine, che nella BD *Léo, l'enfant sourd* si ritrovano dei personaggi che appartengono all'universo infantile: è il caso di Guignol, marionetta originaria di Lyon creata da Laurent Mourguet all'inizio del XIX secolo (fig. 6).

Nel momento in cui Guignol entra in scena, *Léo* non riesce affatto a comprendere cosa stia accadendo a causa della sua condizione di sordità; infatti, anche in uno spettacolo per natura visivo come quello delle marionette, i contenuti sono veicolati in gran parte dalle parole. Interessante notare il titolo dell'episodio, «Guignol sourd», in cui il nome della marionetta è accostato all'aggettivo *sourd*: Yves Lapalu sposta la prospettiva, è come se sordo fosse il personaggio di Guignol, appunto sordo rispetto a questa dinamica.



FIG. 5. Mme Lavoix - Orthophoniste<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo 2...*, cit., p. 55; tale episodio, riportato in questo volume, è però tratto da MARC RENARD, YVES LAPALU, *Sourd, cent blagues! Petit traité d'humour sourd*, Éditions du Fox, Paris 1998, p. 35.

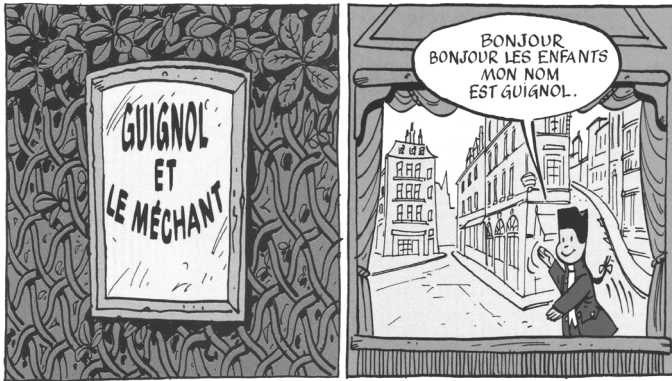


FIG. 6. Guignol<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo 2...*, cit., pp. 35-36.

Abbiamo qui presentato degli esempi di antroponimi che Lapalu ha utilizzato con specifiche intenzionalità; non mancano ulteriori esempi di nomi propri all'interno del fumetto (basti pensare che dei compagni di classe del protagonista conosciamo il nome),<sup>24</sup> ma non sembrano essere oggetto di

<sup>24</sup> ID., *Léo Retrouvé...*, cit., p. 4.

particolare riflessione metaonomastica da parte dell'autore, e di conseguenza non verranno trattati.

#### 4. *Da Jack a Léo: cambiare nome in un fumetto, cambiare segnonome nella realtà*

Come anticipato nella breve descrizione dei tre volumi (cfr. § 2), la BD *Léo Retrouvé* consente di ripercorrere le origini dei vari personaggi e la loro evoluzione. È proprio in questo volume che scopriamo che inizialmente il protagonista non si chiamava Léo (nome che assumerà in un secondo momento), ma Jack. Il bambino era inoltre accompagnato da un fedelissimo amico, un cagnolino di nome Mimi.

Il momento del primo incontro fra Jack e Mimi è stato disegnato da Yves Lapalu in versione americana, proposta (in realtà senza successo) alla *Gallaudet University*.<sup>25</sup>

Quando i due si incontrano, Jack inizialmente si presenta in dattilologia, ma si accorge che il cagnolino non capisce i segni e dunque scrive il suo nome (fig. 7).

Dopo averlo portato di nascosto in casa, i due si nascondono in cameretta; Jack comincia a pensare a un nome da attribuire al suo nuovo amico: va alla ricerca di questo nome fra i suoi libri, ma il compito sembra essere più difficile del previsto. D'un tratto, ecco che arriva l'idea: Jack si ferma davanti a un grande poster dedicato all'Abbé Charles-Michel De L'Épée,<sup>26</sup> figura chiave nell'educazione dei sordi, che il bambino tanto ammira. Dal desiderio di rendergli omaggio trae origine il nome del cagnolino: Mimi, abbreviazione di Charles-Michel. Soddisfatto della sua trovata, Jack chiede al cagnolino cosa ne pensi, per poi ricordarsi che il suo piccolo amico non può capirlo, perché non conosce i segni. Deciso dunque a insegnargli a segnare, Jack inizia a fargli da maestro, con tanto di libri, immagini e video; i segni si susseguono, con il cagnolino che segue attento e imita con le zampette. Gli sforzi di Jack vengono infine ripagati: il cagnolino impara a segnare il suo nome, Mimi, in dattilologia (fig. 8).

<sup>25</sup> La *Gallaudet University* è, ad oggi, l'unica università al mondo specificamente pensata per persone sorde; si tratta di un'università bilingue (*American Sign Language* e inglese) che ha sede a Washington D.C.

<sup>26</sup> L'Abbé Charles-Michel De L'Épée, sacerdote ed educatore francese del XVIII secolo, consacrò la sua vita all'istruzione dei sordi; a Parigi fondò la prima scuola a loro dedicata. Il suo metodo prevedeva l'uso dei segni; mise a punto un sistema di *signes méthodiques* (cfr. PATRICE GICQUEL, *Il était une fois les sourds français*, Paris, Books on demand 2011).

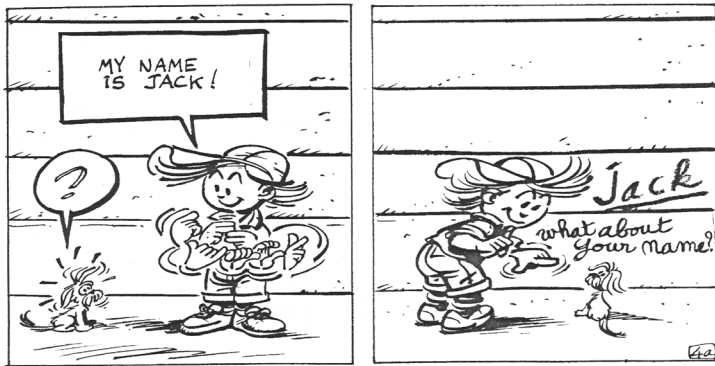


FIG. 7. Presentazione di Jack (dattilologia e forma scritta)<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo Retrouvé...*, cit., p. 49.

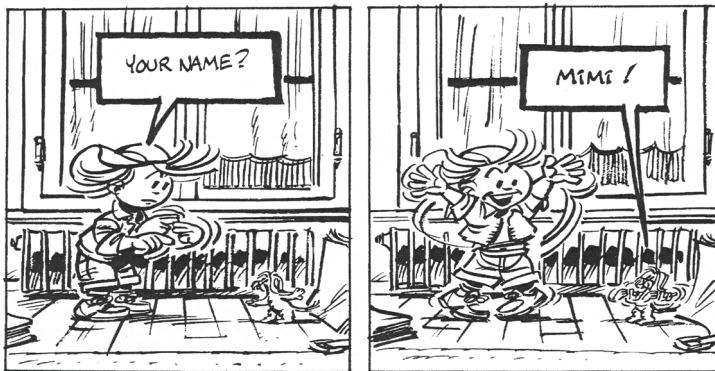


FIG. 8. Mimi<sup>a</sup>

<sup>a</sup> LAPALU, *Léo Retrouvé...*, cit., p. 56.

In questa fase produttiva Jack e Mimi costituiscono un duo inseparabile, ma Mimi cesserà di essere un personaggio della BD. Come si afferma nel terzo volume (che, ricordiamo, è stato curato dal fratello), è probabile che Yves Lapalu abbia scelto di eliminarlo perché molto simile a Idéfix (il cane di Obélix in *Astérix le Gaulois* di René Goscinny e Albert Uderzo).

Mimi uscirà di scena, dunque, mentre la figura di Jack si evolverà, fino a cambiar nome e diventare Léo. In questa BD, il cambio nel nome rispecchia una trasformazione radicale, che prevede soprattutto l'inserimento di tratti

umoristici precedentemente assenti. In effetti, fin dal 1989 l'autore aveva immaginato e disegnato dei mini-racconti dedicati ai sordi. In parallelo, a partire dal 1990, aveva creato il personaggio di Jack, un ragazzino sordo accompagnato dal suo cagnolino Mimi, unico amico e compagno di giochi, in storie talvolta malinconiche. A un certo punto i due progetti si incontrano: Jack diventa Léo, ragazzino sordo (identico, nell'aspetto, a Jack) che vive delle vicende che raccontano la quotidianità dei sordi, ma con ironia. È fondamentale dunque notare che, insieme al cambio del nome, muta l'approccio al tema della sordità, ora trattata in maniera ben più leggera. Vi è da fare un'altra considerazione: Lapalu utilizza un espediente abbastanza ordinario nelle comunità sorde, ossia quello di modificare, a seconda delle fasi o dei ruoli assunti durante la propria esperienza di vita, il segno-nome:

Bernard était appelé par ses parents sourds du nom alphabétique B. Lorsqu'il est entré à l'internat, ses camarades l'ont nommé 37. Puis, lorsqu'il en est sorti et a commencé à fréquenter des sourds adultes, ils l'ont baptisé CELUI QUI RIT. Ce modèle est très fréquent. Il témoigne de l'appartenance successive à différents milieux, famille, école, puis réseaux et associations, largement fermés les uns aux autres.<sup>27</sup>

Se quindi per i sordi è così comune cambiare segno-nome nella vita, si fa interessante osservare l'intreccio fra realtà e artificio letterario, in cui allo stesso modo l'antropónimo muta quando si accede a un nuovo stadio, che sia una fase di vita vera o immaginaria.

## 5. Conclusioni

In *Léo, l'enfant sourd* aspetti culturali della sordità vengono presentati con lo sguardo di un bambino che si riconosce come sordo, si avvicina alla sua sordità con serenità, cresce e si muove nel mondo. Questo fumetto consente un avvicinamento alla cultura sorda, nonché nello specifico a quella di Léo stesso, che attraverso i nomi si rapporta con la realtà. La sua, prima ancora di essere la prospettiva di un sordo, è quella di un bambino, che trova nella quotidianità degli aspetti che gli stanno stretti: egli li alleggerisce prendendosene gioco e lo fa proprio attraverso il nome.

Vorremmo chiudere questa riflessione riprendendo un'affermazione di Marc Renard:<sup>28</sup> «Entendons-nous bien (pardon, regardons-nous bien), il ne s'agit pas ici de rire des sourds mais avec eux». Un fumetto che porta in sce-

<sup>27</sup> DELAPORTE, *Des noms silencieux...*, cit., p. 32.

<sup>28</sup> RENARD, LAPALU, *Sourd, cent blagues...*, cit., p. 5.

na la sordità in chiave ironica consente non di ridere dei sordi, ma di ridere *insieme* ai sordi, vera opportunità per avvicinarci a questa cultura.

*Biodata:* Erika Raniola frequenta il dottorato di ricerca in Studi letterari, filologico-linguistici e storico-filosofici presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi di ricerca riguardano la traduzione poetica da e verso le lingue dei segni, l'onomastica in lingue segnate, le labializzazioni in LIS e la didattica delle lingue vocali a persone sorde. È interprete LIS e assistente alla comunicazione per alunni sordi.

erika.raniola@gmail.com